

Itinera - Escursioni in valle



VAL GEROLA: CURIOSITÀ E BENI CULTURALI

a cura di **Ivan Fassin**

L'itinerario prosegue passando per Pedesina, dopo aver attraversato un vallone, dal nome sinistro (Val Mala), perché a questa quota è una profonda incisione nelle rupi scoscese, tutta avvolta da una vegetazione selvaggia. Al solito commentiamo che se fossimo in un altro paese un fenomeno naturale come questo - certo in fondo da noi relativamente frequente - sarebbe oggetto di curiosità e fonte di attrazione turistica. Ma il traffico che si svolge sulla provinciale punta più in alto, in fondo alla valle se non oltre, dove pure vi sono fenomeni geologici e orografici importanti e affascinanti, che altre volte abbiamo descritto.

Per oggi puntiamo sui paesi, ora verso il più piccolo della vallata, Pedesina, coi suoi abitanti ufficiali (una trentina) e meno ancora reali. Il paesetto è abbarbicato su un dosso di montagna abbastanza erto, e per raggiungerne la chiesa, nostra meta principale, si deve fare una breve salita. Anche questa (dedicata alla S. Croce e a S. Antonio), è una chiesa quattrocentesca, anche se rimaneggiata e adornata più tardi. Come al solito, un campanile altissimo l'accompagna, con un orologio incorniciato da una decorazione pittorica. Interessante l'interno, per una bella ancona secentesca in legno scolpito e dipinto che sta in una cappella laterale, Madonna col Bambino e due Santi: S. Abbondio e S. Antonio da Padova, interessanti quadri, tra i quali uno che ricorda il passaggio - quasi clandestino - di S. Carlo Borromeo per queste valli, proibite ai ... milanesi, peggio se appartenenti al clero. E uno, certamente più pregevole, che rappresenta un' Ultima Cena, di un pittore locale.

Poi ci sono due curiosità: un quadro votivo offerto da una famiglia del luogo, che rappresenta la salvazione miracolosa della stessa, ad opera della Vergine (la Madóna dól rùine, come ci informa la nostra guida, cioè "protettrice dalle frane" e simili scoscedimenti) da una terribile frana che devastò il paese nel 1882.

In un armadio dell'adiacente oratorio si trova poi una 'bambola' che rappresenta la stessa Madonna, una figurina 'vestita' (cioè rivestita con un prezioso abitino, probabilmente anche intercambiabile), come ancora qua e là se ne trovano, malgrado i divieti emanati a suo tempo dall'autorità religiosa, che veniva portata in processione nelle feste mariane. L'immagine fu impiegata nelle processioni anche dopo la proibizione, dopo esser stata nascosta per qualche tempo in luogo sicuro, tale era l'attaccamento della popolazione

...

Ancora un tratto di strada serpeggiante tra versanti e valloni, in particolare l'attraversamento della val di Pai, altro caratteristico orrido, per poi giungere in un ambiente più tranquillo, qualche pianoro di fondovalle tra le dorsali sempre ripide e boschive, qualche casa isolata e una piccola contrada (Valle), in un paesaggio di dossi verdeggianti.

È finalmente, a un'ultima svolta, la capitale della vallata, il paese che le dà il nome, Gerola. Un nome non forse nobile (probabilmente da gèra, ovvero ghiaia o ghiaione, cioè gli ammassi di detriti delle innumerevoli alluvioni che nei secoli hanno devastato la località, ma molto indicativo). Il paese è certamente antico e anche la chiesa di S. Bartolomeo è probabilmente tra le più vetuste della valle e tra le prime a staccarsi da Cosio, la parrocchiale primitiva di tutto il comprensorio. Ora però presenta forme assai più recenti, settecentesche. Al solito è affiancata da un altissimo campanile, e sul sagrato antistante sta una cappella, un antico ossario, che ricorda le pestilenze che a più riprese fecero strage qui come in un po' tutta la Valtellina. In un riquadro di pietre locali sta un bel dipinto di E. Fumagalli.

L'interno della chiesa contiene due ancone lignee, e altre statue pregevoli si trovano in punti strategici: due angeli portalumi di legno a fianco dell'altar maggiore e due santi nelle nicchie ricavate entro l'arco trionfale: al solito, i santi Se-



S. Rocco nella parrocchiale di Gerola

bastiano e Rocco, protettori dalla peste. Un dipinto con San Carlo in preghiera conferma il passaggio del popolare vescovo milanese, che la tradizione vuole avvenuto in andata attraverso il Passo di Trona, e al ritorno per il Passo di Salmurano. Ma la cosa più suggestiva contenuta nella chiesa è forse l'acquasantiera (datata attorno al 1050), un arredo recuperato da una precedente costruzione religiosa, che attesta l'antichità effettiva del luogo sacro e costituisce una testimonianza tra le più antiche in valle. Vi sono scolpite a bassorilievo, con una simbologia assai diffusa anche nei capitelli delle chiese romaniche, delle teste, o, per meglio dire, dei volti, e altre figure meno leggibili.

Nell'annesso Oratorio dei Confratelli vi è una bella statua della Madonna con Bambino, con altri dipinti a soggetto religioso.

Con qualche punta d'orgoglio la nostra guida ci mostra l'Archivio parrocchiale, che ha contribuito a riordinare: in due locali spogli, un grande armadio antico (il Credenzone) contiene i tesori della storia locale, a partire da antiche pergamene, di cui una addirittura del '200.

Visitiamo anche l'interessante piccolo museo modernissimo, ricavato in alcuni locali sul fianco della chiesa, denominato "Casa del tempo", perché rappresenta sinteticamente, attraverso grandi pannelli e un campionario di esemplari di rocce e alcuni fossili, la storia geologica della Valle: un bel sussidio per gli scolari e anche per i turisti che non vogliono girare per queste montagne senza nulla capire.

La parte finale della gita tocca la nuova costruzione della sede della Associazione Produttori "Valli del Bitto", un presidio slow food intenzionato a ripristinare la tradizione originaria del formaggio Bitto, denominazione incongruamente estesa oltre i confini naturali delle due Valli del torrente omonimo. La casa del formaggio, un edificio in pietra a vista sulla riva del fiume (dove imperversò la famosa alluvione del 1911) è un fresco e odoroso ricovero di centinaia di forme ben allineate sugli appositi scaffali, tutte con l'indicazione dell'alpeggio di provenienza. Non mancano neanche qui curiosità, dal sistema di prenotazione della forma lasciata poi in affidamento alla cantina per una completa stagionatura, fino al tentativo di produrre una sorta di grana locale, o al quadro appeso col "Diploma d'onore" concesso, nel corso di una Esposizione Internazionale a Milano, da una apposita Giuria ai produttori del formaggio Bitto nel lontanissimo 1906!

(2. Fine)